

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Personaggi

Esce il libro-intervista, critico e biografico, «Ritratto di una vita»

Sara Durantini nel suo saggio racconta l'autrice francese Premio Nobel 2022

«ERNAUX, LA DONNA CHE REINVENTA IL GENERE DELL'AUTOBIOGRAFIA»

Francesco Mannoni

«**C**on i suoi libri Annie Ernaux ha creato e continua tuttora a creare una grande opera letteraria collettiva attraverso una narrazione che supera il tempo e lo spazio, con una scrittura salivica, condivisibile nelle sensazioni e nelle emozioni. Con l'assegnazione del Nobel per la Letteratura ad Annie Ernaux hanno vinto tutte le donne. Lei ha avuto il merito di creare un alfabeto letterario (al pari di Colette) reinventando il genere autobiografico e dando voce al sentire femminile in un modo totalmente inedito».

La critica e narratrice Sara Durantini, autrice di un libro-intervista con la scrittrice Premio Nobel 2022, parlando del suo idolo si commuove. La sua passione per la Ernaux iniziata sui banchi universitari, è proseguita dopo una lunga serie di email (che continua tuttora) ed è culminata con l'incontro avvenuto nell'ottobre dello scorso anno nella sua casa-rifugio nella cittadina di Cergy, nella regione dell'Ile-de-France. L'incontro, racconta la trentottenne mantovana Sara Durantini (vincitrice dell'edizione 2005-2006 per la sezione inediti del Premio Tondelli e autrice di «Nel nome del padre» e nel 2021 de «L'evento della scrittura. Sull'autobiografia femminile in Colette, Marguerite Duras, Annie Ernaux»), «è stato favorito da un mio precedente scambio di e-mail con la professoressa e saggista Michèle Bacholle, cui scrissi dopo aver letto il suo lavoro sulla scrittura di Ernaux. Le dissi che avevo già fatto un lavoro saggistico su Ernaux ponendola in rapporto ad altre due immense scrittrici francesi (Colette e Marguerite Duras). Lei lo volle leggere e a mia insaputa ne parlò con Ernaux la quale, a quel punto, chiese a Bacholle di metterci in contatto tramite mail. Presi coraggio e le scrissi. Indimenticabile la sua risposta: "Ho letto il

suo background e tutto ciò che riguarda la sua scrittura, il suo lavoro personale e critico. Sono molto interessata al suo approccio non tradizionale con le autrici. Come immagina la nostra intervista e quando?". Era il 15 ottobre. Circa tre settimane dopo, mi trovavo seduta nel salotto di casa sua con vista sul fiume Oise». Quell'incontro è alla base del libro critico-biografico-intervista «Annie Ernaux - Ritratto di una vita» (Edizioni dei Merangoli, 154 pp., 18 euro), in cui la scrittrice racconta a cuore aperto la sua vita: «Dall'infanzia a Lillebonne in Normandia, all'adolescenza, dagli studi alla coscienza di sé, al matrimonio, dalla nascita dei figli al divorzio, al tumore, al suo nuovo amore e, ovviamente, l'aborto, un tema sviscerato da Annie Ernaux, che ha ispirato il film "L'Événement", vincitore del Leone D'Oro a Venezia lo scorso anno».

Che cosa principalmente l'ha indotta alla scrittura e come ne ha sviluppato le tante anime che racchiudono il suo "io"?

In libreria anche «Il ragazzo», traduzione italiana del suo ultimo libro «Le jeune homme»

C'è un momento della sua giovinezza che riguarda la sua permanenza a Londra prima di iniziare i corsi universitari a Rouen. Esce da una situazione moralmente provante: anoressia e bulimia, la violenza fisica con un ragazzo più grande alla colonia l'anno precedente: sono tutti episodi che hanno messo a dura prova la sua persona e l'hanno portata a riflettere sul ruolo della donna. In questo periodo scopre Simone de Beauvoir e riporta estratti de «Il secondo sesso» nel suo diario personale. A Londra accade però qualcosa: per la prima volta sente il bisogno di scrivere quanto le è accaduto, espellere gli eventi subiti trasformandoli in altro da sé. È qui che inizia a prendere forma la convinzione che maturerà dentro di lei anni dopo e che scriverà in esergo al libro «L'evento»: che l'evento diventi scritto che lo scritto diventi evento. Sono parole di Michel Leiris che Ernaux farà sue e che ritorneranno anche in libri successivi e con ancora più consapevolezza come nel più recente «Le jeune homme» (a breve è prevista l'uscita della traduzione italiana per L'Orma editore): «Se non le scrivo, le cose non sono finite, sono state semplicemente vissute». Le



L'incontro. Sara Durantini con il Premio Nobel 2022 Annie Ernaux

Uscirà il 6 dicembre il film tratto dai Super 8 familiari

Arriverà nelle sale italiane dal 6 dicembre «Annie Ernaux - i miei anni Super 8», diretto da Annie Ernaux e da suo figlio David Ernaux-Briot. Il film (che esce con Wonder Pictures e Unipol Biografilm Collection, dopo esser stato presentato all'ultimo Festival di Cannes e alla Festa del Cinema di Roma) è un documentario composto da una serie di video girati dalla scrittrice francese e dalla sua famiglia con una cinepresa super 8, tra il 1972 e il 1981. I filmini familiari sono accompagnati dalla voce narrante della Ernaux. Un vero e proprio baule di ricordi, dal quale è stato ricavato un film intimo, che racconta un decennio della nostra storia.

tante anime che racchiudono il suo io convergono proprio in questo bisogno necessario, urgente di scrivere la vita e dare alla vita un senso attraverso la parola scritta. I suoi romanzi hanno tutti un'anima autobiografica?

Direi che ogni libro di Annie Ernaux è una fotografia di una parte della sua vita e al tempo stesso del contesto storico, sociale e politico nel quale si colloca la sua esistenza al momento della stesura. Lei stessa, già una ventina di anni fa, parlava della sua scrittura come di un'esplorazione della realtà esteriore e interiore, intima e sociale all'interno di un movimento che si colloca ai confini della fiction. È proprio questo tipo di scrittura che è stata poi definita da Pierre-Louis Fort (curatore del volume dedicato a Ernaux e pubblicato da Éditions de L'Herne) auto-socio-biografia.

IL LIBRO

Un incontro alla fine degli anni '50, due vite e la Storia nel romanzo «La fedeltà dell'edera» di Francesca Scotti MEMORIE DI UN'INSEGNANTE DALL'ISTRIA A BRESCIA

Elisabetta Nicoli

Brescia ha conosciuto i traumi di un tempo di guerra e le testimonianze dei profughi dall'Istria, qui accolti, l'hanno avvicinata alla tragedia delle foibe. Anagraficamente lontana da quei tempi, Francesca Scotti s'immerge nel vissuto di allora attraverso i documenti e gli studi storici, affidando il racconto di quelle vicende a due giovani che, nella città della rinascita postbellica, fanno pace in se stessi rivisitando ciò che è stato. È un racconto denso e di accorta costruzione, quel che l'autrice propone in «La fedeltà dell'edera» (Edikit, 236 pagine, 16 euro) a partire da un immaginario incontro fortuito, sul finire degli anni '50, in una serata di cinema all'Aquileta e di dopo-cinema in una sala da ballo, tra Francesco e Veridiana: un giovane bancario in abituale

consuetudine con la vita del centro cittadino e l'insegnante dell'Istituto «Veronica Gambarà», esule dalla sua terra.

È lei a raccontare in prima persona, attraverso un quadernetto di memorie, gli anni che hanno sconvolto, tra il 1943 e il '49, l'Istria e la sua vita. Veridiana è personaggio di fantasia, ma la sua vicenda si attiene a testimonianze storiche. Francesco a sua volta, nella terza parte del libro, insegue la memoria del padre morto in guerra nei luoghi in cui si ramificano le sue radici, in un susseguirsi di incontri e racconti tra la città e la Franciacorta.

La guerra ha attraversato in modi diversi le vicende della famiglia del giovane, che a quel tempo era bambino, e Francesca Scotti le richiama con lo stesso sguardo

diretto che aveva dedicato ai fatti dell'Istria, intercettando senza sconti una pluralità di esperienze umane: di violenze compiute e subite, di scelte diversamente motivate.

La terza protagonista di «La fedeltà dell'edera» è Brescia, la città amata e minutamente osservata nelle sue pietre antiche e negli itinerari della consuetudine, immaginata in un tempo ormai lontano per la giovane autrice appassionata all'indagine storica, vincitrice di premi per la qualità letteraria delle sue narrazioni.

«La fedeltà dell'edera» è il terzo romanzo di Francesca Scotti su basi documentate, ed è corredato, in appendice al libro, dal racconto intitolato «Fazzoletto rosso e il lupo», con dedica scritta ai ragazzi «della resistenza e di tutte le resistenze esistite».